

Buenos Aires annuncia che rimborserà agli investitori solo il 30 per cento delle obbligazioni andate in default tre anni fa

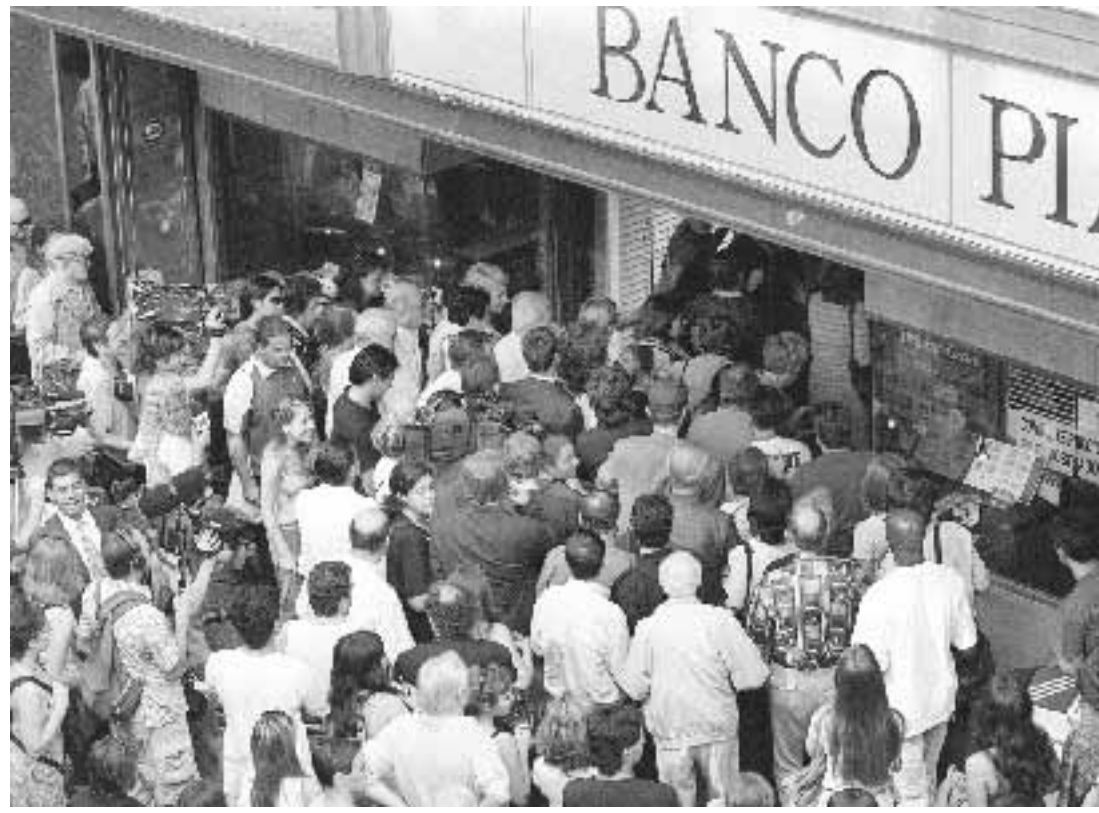
# Tango-bond, la protesta dei risparmiatori

Il governo non si muove di fronte a un'«offerta» che penalizza 450mila cittadini

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Lo schiaffo di Buenos Aires si schianta su Roma nel silenzio assordante e nella paralisi del governo. L'Argentina rimborserà al massimo il 30% delle obbligazioni andate in default più di tre anni fa. E lo farà in circa 30 anni. Questa la proposta del governo Kirchner che partirà dopodomani sui mercati internazionali. Per i 450 mila risparmiatori italiani - in gran parte pensionati - è una vera beffa. Le associazioni dei consumatori chiedono di respingere l'offerta e annunciano una manifestazione di protesta lunedì in Piazza Montecitorio. È in fase di presentazione anche un ricorso al Tar contro l'ok della Consob al prospetto informativo dell'operazione. Mentre il centro-destra si straccia le vesti, dal governo ancora nessuna iniziativa: solo un vertice in nottata tra Silvio Berlusconi e Domenico Siniscalco. Si saprà qualcosa in più domani con l'audizione del ministro dell'Economia alla Camera. Il fatto è che per l'esecutivo di Berlusconi l'offerta argentina è un doppio colpo basso. L'Italia, il Paese con il maggior numero di risparmiatori finiti nel baratro argentino, non è riuscita ad ottenere di meglio nelle sedi internazionali. Anzi, pare abbia fatto il contrario, visto che in più occasioni si è astenuta sul voto per la concessione di nuovi prestiti al Paese latinoamericano, mettendosi così di traverso sulla strada di un risarcimento più sostanzioso. Quel 30% concesso da Buenos Aires fa a pugni con il 62% garantito nel 2000 dalla Russia, o con il 65% e addirittura il 70% offerto nel '90 rispettivamente da Messico e Venezuela. Come dire: nessun Paese era stato trattato così male finora. O meglio: nessun Paese aveva dimenticato così facilmente il risparmio privato, che in questo caso ammonta a 14 miliardi di euro, più di mezza finanziaria.

Il secondo colpo riguarda la lentezza con cui procede la fantomatica riforma del risparmio, che quasi un milione di cittadini (contando anche i default Cirio, Parmalat, Giacomelli) attende ormai da anni. Una riforma dei controlli è ormai ineludibile. «Come sono finiti i bond argentini, ad alto tasso di speculazione, nelle tasche di poveri pensionati?», si chiede Mauro



La folla in fila davanti ad una banca a Buenos Aires durante la crisi di due anni fa

Foto di Diego Giudice/Ap

Agostini (ds) - A questo bisogna assolutamente rispondere, così come si deve chiedere al governo di fare il massimo nelle sedi internazionali per ottenere di più». Alla domanda sul collocamento al pubblico dovrebbe rispondere un'istruttoria della Consob, i cui risultati sono già stati consegnati al ministero dell'Economia. Ma in Parlamento ancora non si sa nulla. Così come restano coperte da una coltre di silenzio le sentenze di primo grado della magistratura italiana che hanno condannato alcune banche a rimborsare i risparmiatori. Altro «buco nero»: la proposta di legge per un'inchiesta sui Tango-bond, già approvata alla Camera, ma eclissata in Senato. Insomma, l'Argentina è una scatola nera che nessuno in Italia vuole aprire. Resta un dato incontrovertibile: sui 14 miliardi investiti, circa un miliardo è stato acquistato dalle banche. Il resto è andato dritto dritto nei portafogli dei clienti. Ma se questi bond erano davvero così allettanti da attirare una tale massa di risorse, come mai non ne hanno approfittato anche gli istituti di credito?

## ricerca Findomestic

### I consumatori italiani in crisi: sono i più pessimisti d'Europa

Luigina Venturilli

**MILANO** L'impoverimento delle famiglie e il declino dell'economia nazionale hanno portato gli italiani ad un non invidiabile primato: quello dei più pessimisti d'Europa. È questo il risultato emerso dalla ricerca presentata ieri da Findomestic, banca specializzata nel credito al consumo: i cittadini europei respirano un'aria triste per quanto riguarda il presente ed il futuro dei loro paesi, il grado di soddisfazione (su un massimo di 10) è passato nel 2004 a quota 4,71 con un netto peggioramento rispetto al 5,1 dell'anno precedente. Ma gli italiani si sono dimostrati i più scoraggiati di tutti, regi-

strando una flessione dal 5,24 al 4,79: la più consistente tra le dodici nazioni considerate, tanto da far supporre agli analisti che «in taluni casi l'inquietudine venga sostituita da un sentimento di rivolta».

Una situazione che incide negativamente sia sui consumi in generale, sia sul risparmio: «La metà degli italiani - ricorda Edoardo Speranza, presidente di Findomestic - non è oggi in grado di risparmiare alcunché». In parziale controtendenza, invece, sono i consumi destinati a beni durevoli, che in Italia costituiscono l'unico pilastro di crescita della spesa delle famiglie.

Per quanto riguarda il settore dell'auto, dopo anni di crisi si ritorna ad un lieve incre-

mento dell'immatricolato (+0,7%), trascinata soprattutto dagli acquisti di auto di media cilindrata e di vetture a diesel: in Italia nel 2004 si sono vendute 10,4 auto nuove ogni 100 famiglie, mentre il dato medio europeo è di 8,5.

Il comparto dei beni per la casa registra una lieve crescita del giro d'affari, passando da 13.036 milioni di euro spesi nel 2003 ai 13.711 del 2004: rispetto alla media europea per la spesa in mobili, l'Italia si attesta sopra il valore di riferimento con una spesa per nucleo familiare di 629 euro.

È invece stabile il settore degli elettrodomestici bianchi (frigoriferi, lavastoviglie, ecc.) con 2.683 milioni di euro spesi dagli italiani nel 2004 (la spesa media per famiglia di 158 euro è sotto gli standard europei). Registra una buona crescita anche il settore degli elettrodomestici bruni (hi-fi, video, ecc.) con una crescita dell'11,8% sul 2003 (la spesa media di 191 euro è inferiore anche in questo caso a quella europea): i prodotti trainanti sono gli schermi a retroproiezione (+152%), i lettori Dvd (+116%) e i componenti satellitari (+58%).

## aria fresca al Sole-24 ore

La stagione di Antonio D'Amato in Confindustria è finita anche al Sole-24 Ore. Uscito di scena il direttore dell'integralismo confindustriale, Guido Gentili, ieri ha esordito Ferruccio De Bortoli, l'ex direttore del *Corriere della Sera*, già vittima del mobbing degli avvocati di Silvio Berlusconi.

Nel suo primo editoriale De Bortoli ha promesso che il Sole «sarà uno strumento di informazione credibile e onesto, non l'arma impropria di una parte contro l'altra... Le opinioni saranno chiare, le posizioni nette, ma il Sole sarà un tavolo in cui le idee si confronteranno in un clima di reciproca legittimazione».

Insomma: al Sole 24 Ore hanno aperto le finestre per cambiare aria. Poi si vedrà.



Qualcuno in Parlamento dovrà rispondere a questa domanda. E se non lo farà domani Siniscalco, potrà farlo oggi Nicola Stock, presidente della task force argentina (Tfa) promossa dall'Abi (associazione bancaria italiana) per tutelare gli interessi dei cittadini coinvolti nel default. Finora l'organizzazione è riuscita a recuperare circa il 90% delle risorse investite nelle emissioni di altri enti argentini: da Telecom Argentina, Banco Ipotecario, la provincia di Buenos Aires. Ma in termini assoluti si tratta solo di qualche milione di euro. Per i risparmiatori comunque l'offerta pubblica di scambio (Ops) annunciata da Buenos Aires equivale a un drammatico aut aut: se aderiscono otterranno briciole, se non aderiscono rischiano di perdere anche quelle. Difficile poi dire se a un rimborso minimo trentennale per individui già avanti in età. Insomma, l'operazione potrebbe anche finire in un flop, che costringerebbe l'Argentina a riformulare l'offerta.

Per ora il bilancio per l'Italia è tutto negativo. «La verità è che da una parte il sistema bancario per il proprio tornaconto - dichiara Giorgio Benvenuto, deputato ds - e dall'altra l'esecutivo Berlusconi per la propria incapacità e avidità, hanno finora preferito chiudere entrambi gli occhi di fronte al dramma economico degli obbligazionisti dei bond argentini. Una via d'uscita è la ripresa e la rapida approvazione del provvedimento straordinario di rimborso degli obbligazionisti a carico delle banche collocatrici dei bond, proposto dall'Ulivo, ma rimasto bloccato in Aula a fine luglio dall'incomprensibile (o troppo comprensibile?) pretestuosa ostilità del governo. L'esecutivo si pronuncerà su questa vicenda e dica cosa pensa delle dichiarazioni del governo argentino nelle quali si legge, secondo commenti autorevoli, un ricatto e una truffa a danno dei risparmiatori italiani». Mario Lettieri (Margherita) giudica «grave l'indifferenza del governo», chiedendo una «parola chiara da parte di Siniscalco». An che un'immediata (sic) azione del governo: dopo oltre tre anni sembra una presa in giro. Il presidente della commissione Finanze Giorgio La Malfa parla di un'offerta da parte dell'Argentina «fortemente penalizzante per i risparmiatori».

**ROMA** Gli «sconti» Ire (ex Irpef) possono attendere. In compenso sono già in pista di lancio tutti i rincari previsti dalla Finanziaria: nuovi studi di settore, aumento dei bolli e delle imposte indirette. Inizia così la mirabolante rivoluzione fiscale di Silvio Berlusconi: più spese subito, risparmi rinviati. Insomma, un avvio sottotono, che si farà sentire nelle tasche dei cittadini.

Contemporaneamente arrivano invece notizie confortanti sul fronte dei conti pubblici. L'acconto di novembre ha alimentato le casse dell'erario che, nei primi 11 mesi del 2004, hanno visto crescere del 3,5% le entrate tributarie rispetto allo stesso periodo del 2003. I dati di cassa, elaborati dalla Banca d'Italia, mostrano così un trend crescente rispetto al +2,8% segnato dallo stesso istituto nel periodo gennaio-ottobre 2004. A fotografare il buon andamento delle entrate fiscali è il supplemento «Finanza Pubblica» del Bollettino Statistico elaborato dagli esperti dell'istituto guidato da Antonio Fazio. Bankitalia registra anche una riduzione del debito pubblico. Il dato, relativo al mese di ottobre, corregge da 1.472,8 a 1.473,5 miliardi l'ammontare del debito.

Il documento conferma, pur aumentando lievemente la precedente stima, che

# Sgravi, i pensionati devono aspettare

Scattano puntualissimi i rincari previsti in Finanziaria, per gli «sconti» invece serviranno mesi

ad ottobre il debito pubblico ha registrato un calo attestandosi a 1.473,5 miliardi, dopo il record segnato del settembre scorso quando sfiorò i 1.480 miliardi. Il dato delle entrate elaborato dalla Banca d'Italia, che registra solo gli incassi relativi ai grandi tributi che transitano attraverso il canale bancario, conferma il buon andamento delle entrate che - secondo quanto comunicato dal Tesoro lo scorso 3 gennaio con il commento ai dati del fabbisogno - sarebbe dovuto alla ripresa economica. Il ministero in quella occasione aveva messo in risalto il «positivo risultato delle entrate fiscali, il cui gettito è stato superiore alle aspettative, anche per il miglioramento della crescita».

Tornando alle promesse mancate sulle tasse, l'ennesima delusione è per i pensionati. Sono loro che dovranno subire i



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Max Solinas/Ap

ritardi nell'attuazione della riforma Ire, così come era successo già nel 2003. L'Inps e l'Inpdap infatti fanno sapere di non essere in grado di garantire l'attuazione della riforma entro gennaio. Ben 2,6 milioni di cittadini dovranno attendere un paio di mesi. I trattamenti Inps saranno adeguati al nuovo regime fiscale dal primo marzo. I dirigenti dell'istituto spiegano che i ritardi nell'approvazione della manovra (per la prima volta da 13 anni arrivata al varo dopo Natale) hanno reso impossibile l'adeguamento entro gennaio. Stessi ritardi si erano registrati nel 2003 con il primo modulo della riforma fiscale, attuato «a tappe» con diversi rimborsi. Per i pensionati una delusione, piccola comunque rispetto a quella sulla tassazione del Tfr, per cui ancora non si è provveduto ad inserire la clausola di salvaguardia. Per ammissione

della stessa maggioranza, mancano i fondi per la copertura finanziaria. Insomma: si sono trovati 4,3 miliardi per ridisegnare le aliquote e non si trovano 500 milioni l'anno per ristabilire un parametro di equità sulle liquidazioni più povere (ad essere penalizzata è la prima fascia, passata dal 18% al 23%).

Tempi lunghi per gli sgravi, tempi da record per la revisione degli studi di settore: 33 su 80 sono già pronti a soli 10 giorni dall'approvazione della manovra. Un vero blitz. Le casse pubbliche si attendono dalla revisione degli studi circa quattro miliardi di euro in più rispetto all'anno scorso. I nuovi studi dovranno essere approvati entro il 31 marzo e diventare operativi per l'anno d'imposta 2004.

Ma c'è anche un'altra locomotiva che marcerà a ritmo incalzante: quella dei rincari dei bolli e delle imposte indirette. Il ministero dell'Economia deve predisporre i decreti attuativi che stabiliscono gli aumenti entro il 31 gennaio. Tra bolli, imposte catastali, ipotecarie e di registro, aumenti dell'accise sui tabacchi e delle tasse su giochi e scommesse, si tratta di un slancio di oltre due miliardi e mezzo. In arrivo già da febbraio. Come dire: buon 2005.

b. di g.

## i discorsi parlamentari

# Montezemolo: le parole di Lama servono oggi

Pasquale Cascella

**I**l sindacato deve o no fare politica? Vecchia domanda, quella che ha animato ieri la presentazione del volume del Senato che raccoglie i discorsi parlamentari di Luciano Lama da parte di Napoleone Colajanni, Luca Cordero di Montezemolo, Guglielmo Epifani e Gianni De Michelis. Ma si rivela di stretta attualità, alla vigilia della ripresa del confronto tra il governo e le parti sociali, quell'interrogativo che - come ha ricordato Cesare Salvi, curatore della pubblicazione - l'allora segretario generale della Cgil aveva posto al centro della discus-

sione sulla natura dell'unità sindacale nei primi anni Settanta, facendola diventare ancora più stringente nel 1978 con la strategia dell'Eur imperniata sull'interesse generale. Per quella politica, ha rilevato Colajanni, Lama pagò dei prezzi, il più alto dei quali sul piano del divenire delle idee.

Rimasta una grande incompiuta, quell'idea riformista e riformatrice, ha trovato il suo riscatto nel riconoscimento del più insospettato degli interlocutori. Il presidente della Confindustria (e della Fiat che fu di Gianni Agnelli) ha letto i discorsi parlamentari di Lama come «pensati al futuro», vere e proprie «lezioni di responsabilità civile ed etica». Co-

me nel caso dell'intervento sulla legge finanziaria del 1991, che ha indotto Montezemolo a una prima riflessione sull'«attitudine al male di ridurre la politica economica ai tre mesi in cui si discute della Finanziaria». Ebbene, disse Lama: «Il tema dell'occupazione coincide con quello dello sviluppo e degli investimenti per fornire una controindicazione, dare luogo a iniziative che muovano in senso contrario rispetto all'attuale situazione economica e alle sue tendenze». Ha chiosato Montezemolo: «Potremmo dire oggi, nel dibattito sui provvedimenti per rilanciare la competitività, più o meno la stessa cosa. Potremmo dirla perché oggettiva, non perché di parte

sociale o di parte politica». In effetti, si potrebbe dire, come il Lama del tempo, che «un impiego delle risorse, magre purtroppo, in una situazione così impervia e difficile esige, anzi esigerebbe, una concentrazione su questo scopo». E segnerebbe ancora la differenza tra una visione - e una «verità», come ha sottolineato Montezemolo - mai di parte e una pratica di governo che piega tutto, gli strumenti e le scelte di politica economica, all'interesse particolare. Per quanto il presidente della Confindustria, di fronte all'accorata ricognizione storica di Colajanni («L'unico modo per salvare quel poco di welfare state che abbiamo è puntare sulla concertazione per la crescita»)

e al provocatorio rilievo di Salvi sulla latitanza della parte pubblica («Ci vorrebbe un governo...»), abbia cercato di «evitare di essere tirato per i capelli nella polemica sull'attualità italiana», la sua riflessione sulle priorità, talmente disconosciute da far «sognare» un paese «con più innovazione, più concorrenza, ripetuto più concorrenza, e più solidarietà», ha messo a nudo proprio la lacuna più pesante della politica economica: il vero e proprio vultus consumato dal centro-destra ai danni della concertazione. Più netto ed esplicito è stato Epifani: «Oggi non c'è niente, né una strategia né una sede e nemmeno un diritto di tribuna per poter esprimere compiutamente i ri-

spettivi punti di vista e la stessa convergenza sulla preoccupazione per questa politica economica. E a soffrirne è la democrazia». Per sommo paradosso l'ex ministro socialista De Michelis ha evocato lo scontro sulla scala mobile del 1984, rivelando una confidenza privata di Lama, pur definito «uomo del compromesso possibile e non del compromesso deteriorato», sul rifiuto dell'ultima offerta di Bettino Craxi («Non voglio fare questo favore a Enrico Berlinguer... Saremo sconfitti e sarà bene perché il mio partito capirà»), senza accorgersi che il parallelo con l'oggi si ritorce a danno della spregiudicatezza, il cinismo e l'ottusità con cui il governo di

Silvio Berlusconi ha usato e gettato la stessa pratica di accordi separati. Sarà stata alquanto partigiana e interessata la memoria di De Michelis del più complesso travaglio contrattuale e politico-testimoniato da Colajanni - vissuto da Lama, prima nello scontro alla Fiat e poi in quello sul taglio dei punti di contingenza, ma anche questo, nel bene e nel male, fa parte della responsabilità di una classe dirigente di cui l'emergente Montezemolo avverte un «enorme bisogno». E restituisce non solo alla sinistra ma al paese intero la memoria, ben viva in Colajanni, di «un riformismo con proposte e non a parole, per cambiare e non per lasciare le cose come stanno».